

Viaggio di una donna dal fondamentalismo
alla fede, passando per il fallimento

LIBERTÀ NELLA GRAZIA

Marci Preheim



Titolo originale:

“Grace is Free - One Woman’s Journey from
Fundamentalism to Failure to Faith”

© 2014 by Marci Preheim. All rights reserved.

Published by Cruciform Press

Edizione italiana:

“Libertà nella grazia”

Viaggio di una donna dal fondamentalismo
alla fede, passando per il fallimento

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 22.51.825 - 22.84.970

Fax 06 22.51.432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Luglio 2016 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell’Editore. L.T.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 99832 25 4

PREFAZIONE

Nel mondo evangelico contemporaneo, si registra un problema con i credenti di genere maschile, poiché spesso si tollerano gli insuccessi nella loro condotta in qualità di uomini. Non sorprende quindi che il medesimo problema, per quanto concerne le credenti, sia esattamente l'opposto: siamo profondamente intolleranti, invece, verso qualsiasi fallimento imputabile alle donne.

Gli uomini spesso vivono nel limbo di un'età adolescenziale prolungata, che la chiesa ha in qualche modo favorito alimentando delle aspettative piuttosto basse. Il ruolo delle donne, di contro, è legato a doppio filo a un livello di perfezionismo che la chiesa ha incoraggiato con aspettative non realistiche. Il contrasto tra ciò che ci attendiamo dai due generi non potrebbe essere più stridente. Nondimeno esiste anche

una convergenza altrettanto forte: il rimedio per entrambi questi estremi è il Vangelo.

Ogni chiamata rivolta agli uomini all'interno delle chiese evangeliche ad abbandonare la propria inerzia e passività è un toccasana. Ci sono chiari segnali di effettivo progresso. Il Vangelo ha cominciato a diventare l'attore principale, e quindi a mettere radici in molti cuori. Gli uomini sono stati motivati dallo spettacolo della grazia e indotti a *farsi carico* di nuove responsabilità. Ma dov'è l'esortazione per le donne a *deporre* il peso e l'ansia da prestazione di cui sono state caricate nell'ambito della chiesa?

Chi, con altrettanto ardore, esorta le nostre donne a disfarsi di questi legami per accogliere pienamente la medesima grazia di Cristo? Liberando gli uomini da una prigione, non abbiamo forse fatto languire le donne in un'altra?

Se c'è una creatura all'interno della chiesa di Cristo che più di ogni altra lotta e si affatica silenziosamente sotto il fardello della *performance*, è proprio la moglie e la madre. Nell'ambito dei doveri cristiani si può formare un grumo di ipocrisia che rappresenta un groviglio apparentemente inestricabile. Mogli e madri riescono facilmente a nascondere alla vista degli altri, dietro una spessa cortina

fatta di innumerevoli compiti e responsabilità domestiche, la vera condizione del proprio cuore. Forse interpretano gli inviti alla sottomissione e ad avere uno spirito calmo come la proibizione a qualsiasi insuccesso o a qualsivoglia debolezza personale. Tutto ciò può diventare soffocante. Ci si aspetta che le donne riescano a tenere tutto assieme, sempre e comunque. Il risultato finale è una condizione femminile meccanica, gravosa e priva di gioia che si trascina con monotonia, avendo dimenticato l'unica cosa che si staglia sopra tutti i doveri e che da' loro il vero significato: Cristo Gesù.

Registriamo che, dentro la chiesa, il carico sulle donne cristiane si tramanda di generazione in generazione. Il nostro insegnamento sulla condizione delle donne non ha più dato risalto al Vangelo della grazia e si è concentrato quasi esclusivamente sui doveri, legando il mondo evangelico femminile a un lungo e articolato elenco di "cose da fare". Questa tipica realtà femminile cristiana si scosta a malapena da un mediocre corso di economia domestica, con appena qualche infarinatura di devozione.

In questo modo, quasi tutto il nostro insegnamento biblico sfuma in una espressione di moralismo tinto di rosa. È interessante notare

l'uso del brano di Proverbi 31, sbandierato come esempio di devozione e disciplina femminile. Non abbiamo esitazioni nel ritenere che questo passaggio biblico offra un paradigma comportamentale. Al punto che, a mettere in discussione questa interpretazione, si rischia di essere bollati come sacrileghi. Pensiamo per un istante a tutte le tazze e alle stampe con iscrizioni cristiane che arredano le nostre case, molte delle quali mettono enfasi proprio su questi aspetti. Siamo di fronte a un dato assodato, e tranquillamente acquisito, che tuttavia non coglie il vero nocciolo della questione. Abbiamo preso una bella poesia composta da un marito adorante e l'abbiamo trasformata in una rigida strategia comportamentale in vista di una prassi salutista.

In questo e in tanti altri modi simili abbiamo derubato le donne dentro la chiesa della gioia sincera di essere delle credenti a tutto tondo. Le abbiamo tenute lontane dalla grazia e dalla vera libertà. L'autentica devozione sprigiona da una relazione personale tra Cristo Gesù e un cuore trasformato, non da una lista di doveri. A scanso di equivoci, diciamo che la grazia non mira ad affrancarci dalle nostre responsabilità, non è tesa a giustificare la nostra trascuratezza o a negare il piano di Dio; la grazia mira invece a

liberarci dalla nostra inclinazione a misurare noi stesse sulla base dei risultati che otteniamo nello svolgere i compiti cui siamo chiamate. La nostra giustizia è al di fuori di noi, è in Cristo, non nella nostra relativa abilità a tenere in ordine la casa. È questa la consapevolezza che ci libera, in modo tale da svolgere e portare a termine i nostri compiti in tutta letizia e autonomia.

Marci Preheim – credente, moglie, madre, collaboratrice, amica, membro di chiesa e insegnante fedele – ha questo dono prezioso. Con ciò, intendo dire che lei ha veramente *afferrato* e *realizzato* il Vangelo di Cristo. Avendo lei stessa sofferto sotto il giogo di un vuoto moralismo, e avendone visto gli effetti nelle vite altrui, alla fine ha realizzato una completa liberazione alla luce della realtà accecante della grazia di Dio mostrata nella croce di Cristo. A questo punto, quella di “liberare i prigionieri” è diventata la missione della sua vita, applicando le infinite profondità del Vangelo alla vita delle donne. Tra le donne della comunità di cui mi prendo cura come pastore, il messaggio di quest’autrice ha avuto gli effetti di un’autentica rivoluzione. Il risultato è stato un movimento di vera emancipazione femminile. Diversamente dagli esiti infelici dei movimenti del passato, queste donne non si

ribellano contro le coercizioni legate al ruolo che Dio ha loro assegnato, ma lo accettano appropriandosi della libertà che può sgorgare soltanto dall'applicazione personale della croce di Cristo.

Byron Yawn
Pastore della *Community*
Bible Church, Nashville, TN

Introduzione

REGOLE, REGOLE, REGOLE

Fin dalla caduta di Adamo ed Eva, l'umanità ha tentato di ridurre le aspettative di Dio in fatto di adorazione, devozione e ubbidienza amorevole a un elenco di regole esteriori. Dal loro primogenito fino all'età presente, il genere umano ha sempre cercato di quantificare e qualificare la propria relazione con Dio, per guadagnarne il favore o per mostrarsi pii. La convinzione di fondo è che, ricorrendo a uno schema fatto di passi codificati, sia più agevole attenersi a determinati principi. Il successo personale può essere rappresentato, misurato, e quindi riscontrato punto per punto, e in ultimo adeguatamente remunerato.

L'apparenza di un comportamento più che decoroso può trarre in inganno molti onesti osservatori. Ciò che nasce come un tentativo

di diventare pii e santi finisce per spegnere la potenza dell'autentico annuncio cristiano. Un piccolo slittamento fa sì che determinate cose buone diventino obblighi umani, leggi che il Signore non ha imposto.

Gli antichi Ebrei ci provarono aggiungendo moltissime regole a quelle che Dio stesso aveva stabilito nella Sua Legge, e imboccando così la via della religione. Ma Dio non si compiace di queste cose. Disse espressamente che si avvicinavano a Lui con le labbra ma il loro cuore era lontano (cfr. Isaia 29:13). L'apostolo Paolo constatò la medesima attitudine tra i suoi contemporanei e predisse che tutto ciò sarebbe diventato anche più evidente negli ultimi giorni, quando le persone avrebbero avuto una forma esteriore di devozione, rinnegandone però la potenza (cfr. II Timoteo 3:5).

I credenti della nostra epoca possono guardare agli Ebrei con sufficienza ma questa pratica è viva e vegeta ancora oggi in molti ambiti cristiani. Abbiamo forme religiose, ma per lo più neghiamo la potenza che dovrebbe accompagnare una genuina devozione. Abbiamo imparato a coprire il peccato, piuttosto che a smascherarlo e chiedere perdono. Al centro della scena abbiamo posto un falso sentimento religioso: formiamo

gruppi sociali e ci isoliamo dal resto del mondo, come se il messaggio cristiano raccomandasse essenzialmente la costruzione di club sicuri per noi e per i nostri correligionari.

Devo ammettere che le donne credenti riescono particolarmente bene a questo riguardo. Si scambiano consigli e suggerimenti utili su come poter ritagliarsi un momento perfetto da trascorrere in tranquillità. Condividono idee per condurre la propria abitazione in modo efficiente, per scegliere i migliori istituti scolastici, compilando schemi per disciplinare al meglio i propri figli. Le donne cristiane, io compresa, trascurano la chiamata di Dio a vivere una vita incentrata sul Vangelo, per trascorrerla tra questioni di etichetta e galateo. È quasi come se il rispetto delle convenzioni sociali in qualche modo ci avvicinasse maggiormente a Dio.

Eppure, quanto più rifletto sul dovere di dimorare in Cristo, tantomeno credo che queste attività possano influenzare il mio moto di avvicinamento a Dio. Anzi, ritengo addirittura che mi possano persino allontanare da Lui.

È pericoloso sopravvalutare il nostro comportamento. Un'eccessiva enfasi sulla condotta porta a compiere opere esteriori ma a trascurare il cuore, dove risiede (oppure

no) l'autentico sentimento religioso. Un comportamento si può in qualche modo confezionare, la saggezza no. Quando impieghiamo più tempo a cercare di apparire religiosi piuttosto che a stare vicino a Dio, allora il nostro vero movente è di compiacere gli altri e non certo il Signore.

Ho condiviso queste mie riflessioni con un'amica che stimo, cui sono molto affezionata. Soffre di insufficienza renale e si aspetta di incontrare Gesù molto presto.¹ Una volta mi confessò che la settimana prima della mia visita era stata troppo male per prendere in mano la Bibbia e ritagliarsi un momento di comunione con Dio, come faceva di solito. Tormentata dal senso di colpa, ha invocato il perdono del Signore. La mano pesante della legge, concepita e imposta dall'uomo, riduce in schiavitù chi dovrebbe gioire e rallegrarsi della libertà e del cammino all'ombra di Dio. La Bibbia non prescrive mai un tempo giornaliero di preghiera come una condizione per conservare il favore divino. In seguito piansi su quell'inutile senso di colpa di cui aveva sofferto, e dentro di me presi la

1. Quando in questo libro ho scritto di persone o organizzazioni in modo forse irriguardoso, oppure eccessivamente personale, segnalo di aver modificato i nomi (ove riportati) e alcuni dettagli specifici.

decisione che avrei smascherato il legalismo che mutila l'animo delle donne.

Il libro che hai tra le mani è il modesto prodotto di questa ferma determinazione.

Capitolo Uno

UNA RIDEFINIZIONE DELLA DONNA SPIRITUALE

Da persona adulta, ripensando alla mia infanzia, getto uno sguardo al mio passato con gli occhi rigenerati dalla fede e vedo il falso vangelo che l'attivismo cristiano ancora oggi annuncia con veemenza.

Quando ero alle scuole elementari, avevo la netta percezione che quanto più una donna era disciplinata, tanto più era vicina a Dio. La frequentazione della Scuola Domenicale consolidò nel tempo quella sensazione. Eravamo incoraggiate a tenere un diario in cui annotare giornalmente le nostre richieste di preghiera, oppure a scrivere bigliettini con alcuni versetti da imparare a memoria. Al volgere di ogni nuovo anno, mi proponevo fermamente di introdurre queste attività nella mia vita quotidiana. Ma non riuscivo mai a essere costante e quindi a

mantenere gli impegni presi per un periodo significativo. Di solito, verso la metà di gennaio mi sentivo già un completo fallimento. Chiesi a Gesù di entrare nel mio cuore in diverse occasioni, ma era una preghiera di circostanza, e non certo mossa da una fede genuina.

Negli anni dell'adolescenza il nostro gruppo giovanile cresceva rigoglioso, tra lezioni sui pericoli della musica rock 'n' roll e quelle sul sesso prematrimoniale. Ci davano alcune schede con istruzioni riguardanti il "processo" della fornicazione. Accendevamo dei fuochi durante i nostri bivacchi e vi bruciavamo la nostra musica ribelle. Tutto finiva con un'interpretazione lacrimevole del famoso cantico "Kumbaya".

Le aspettative nei riguardi del mio comportamento crescevano, ma il mio desiderio di adempierle si inabissava inesorabilmente. Molti degli amici del gruppo giovanile si allontanarono, preferendo frequentare le compagnie della scuola, pur continuando a mantenere un'immagine e un'apparenza di persone dalla "faccia pulita", almeno in chiesa. Vigeva un tacito accordo: nessuno denunciava nessuno, nessuno doveva fare la spia.

Alla fine, persi qualsiasi stimolo a mantenere le apparenze. I miei genitori provarono in tutti i

modi ad arginare il mio comportamento ribelle e a nascondere agli occhi degli altri membri di chiesa. Mi confinavano in casa durante il fine settimana, almeno una volta su due. Mi sequestravano l'automobile e mi proibivano di vedere certi amici. Mia madre mi aspettava ogni sera sulla porta di casa per annusarmi le dita e assicurarsi che non avessi fumato. All'epoca imparai che non c'era bisogno delle dita per fumare.

I miei genitori tentarono di parlarmi della Bibbia ma io non volevo ascoltare. Tutto suonava come un mucchio di regole noiose e di precetti da seguire supinamente. Mi dissero che con il mio comportamento avrei messo a rischio la loro posizione in chiesa, e che li stavo ferendo. Non volevo danneggiare la mia famiglia, ma le loro suppliche non erano sufficienti a motivarmi. Pensai allora di provare a nasconderglielo così da non far loro del male.

Certo, credevo che Gesù fosse morto sulla croce per i miei peccati e, visto che da bambina avevo recitato diverse volte la "preghiera del penitente", ero convinta di essere salvata. Non avevo bisogno di simulare la mia personale giustizia, adeguandomi alle regole finte cui ricorrevano tutti gli altri membri del gruppo giovanile. I miei genitori furono gli

ultimi a sapere quanto fosse profonda la mia depravazione. Erano così accecati dall'amore che avevano per me da non rendersi conto delle reali condizioni della loro figlia.

All'età di diciannove anni mi trasferii a Hollywood. Qui il mio stile di vita peggiorò rapidamente. Mi ficcai in diverse situazioni in cui Dio intervenne in modo soprannaturale per salvarmi la vita. Ciononostante non mi ravvidi. Ricercavo la felicità a tempo pieno, ma mi sentivo sempre più depressa e frustrata. Ovviamente, credevo che ciò fosse imputabile unicamente agli altri. Decisi allora di andare in chiesa, almeno per incontrare delle persone per bene. Qui incontrai un giovane gentile e simpatico. Ogni volta che andavo in chiesa lo cercavo, e così diventammo amici.

Una domenica mi afferrò la mano e mi tirò in disparte, dove avremmo potuto parlare in privato. Avevo il cuore in gola. Mi guardò negli occhi e mi disse: "Marci, vado alle Hawaii per due anni a studiare all'università. Voglio che ci scriviamo finché sono via, va bene?". Pensai: *Perfetto. Ho due anni per darmi una ripulita.* Stesi un bel programma per disciplinarmi con delle letture bibliche e dei periodi di preghiera, tenendo un diario accurato, cercando di smettere

di fumare e così via. Lo scrissi subito. Comunque avevo due anni per rifarmi, perciò in fondo sapevo che non c'era poi tutta questa fretta.

Non seguì alcuna corrispondenza epistolare. Alcune settimane dopo la sua partenza, arrivò la notizia che era rimasto coinvolto in un incidente durante un'immersione subacquea. Poi, il brutto colpo: non sopravvisse. Mentre mi struggevo per la morte del mio amico, gli occhi mi si aprirono e cominciai finalmente a vedere com'era veramente il mio peccato. Il peso era insostenibile. Certi giorni non riuscivo neppure ad alzarmi dal letto. Non mi spiegavo perché Dio avesse preso questo bravo ragazzo e lasciasse in vita proprio me. Ero io a meritarmi la sua sorte. Mi ero trasformata in un'ipocrita con lo scopo di fare colpo su di lui. Ero io quella che copriva una montagna di peccato e che conduceva una doppia esistenza.

Nell'arco di tre mesi nella mia vita accaddero alcuni eventi drammatici. Non riuscivo a fare altro che leggere la Bibbia, piangere e ravvedermi. L'alcool e le droghe persero ogni attrattiva su di me. Cominciai ad ascoltare prediche registrate su cassetta per saziare la mia fame della Parola. Ero attonita al pensiero di quanto avessi frainteso alcuni versetti che avevo imparato a memoria da bambina. La mia vita stava evidentemente

mutando in modo veloce e prevedibile: io non me ne rendevo conto ma tutti gli altri, anche in chiesa, se ne accorsero.

Sulla scorta di questo mio zelo ritrovato, persi tutte le amicizie che mi ero faticosamente costruito. Persi anche molti degli amici che avevo in chiesa, intendo i ragazzini dell'ultima fila. Ma questo mi andava bene, poiché volevo trascorrere il mio tempo con persone che mi avrebbero insegnato le Scritture. Dopo tutti quegli anni in cui mi ero sentita dire costantemente che avevo bisogno di "accettare Gesù come mio Salvatore", compresi per la prima volta che avevo bisogno di cadere lunga distesa sulla mia faccia e chiederGli di accettare *me*, anche se non lo meritavo per niente. C'era ancora qualche tenace forma di peccato ma, mentre il Signore me lo mostrava, compresi che non dovevo lottare o sforzarmi per abbandonarlo, cercando di avversarlo con tutte le mie forze. I miei desideri cambiarono giorno dopo giorno. Il falso vangelo dell'autodisciplina con cui ero cresciuta fu sostituito dal vero Vangelo, il Vangelo di Cristo Gesù che salva i peccatori per sola grazia.

Furono giorni di solitudine ma pieni di dolcezza. Era come se fossimo soltanto io, Dio e le mie prediche registrate. Non appartenevo più

al mondo, ma non mi sentivo neppure del tutto a mio agio in chiesa. Incurante di queste sensazioni, frequentai tutti gli incontri e qualsiasi evento che fosse promosso dalla chiesa.

Un sabato mi recai a un seminario dedicato alle donne, carica di aspettative: qui avrei trovato incoraggiamento e comunione fraterna. La relatrice cominciò a parlare di ciò che fa una donna timorata e di quello che non deve assolutamente fare, come ad esempio masticare chewing gum, spiegando come una credente avrebbe dovuto salire le scale. Mi guardai attorno cercando di cogliere le reazioni delle altre, e se qualcuna stesse inorridendo come accadeva a me, ma tutte sembravano divorare ogni parola. Parlò di bigliettini con versetti da ricordare, di rilegatori a tre anelli in cui inserire le richieste di preghiera, e di quanto presto bisognasse alzarsi la mattina in segno di devozione. Durante l'intervallo corsi in macchina con il viso rigato di lacrime. Quel vecchio, familiare, falso vangelo dell'attivismo cristiano era come un macigno opprimente che comprimeva il mio petto. Non tornai indietro. Il vero Vangelo mi aveva salvata e redenta dalla mia incapacità di ubbidire a tutte quelle regole che suonavano più come meriti da acquisire che frutto di una nuova vita in Cristo.

INDICE

	<i>Prefazione</i>	5
	<i>Introduzione</i>	11
Uno	Una ridefinizione della donna spirituale	17
Due	Donne perfette della chiesa, giù la maschera!	35
Tre	Il vero malfattore si alzi in piedi	55
Quattro	La gestione manageriale del peccato	75
Cinque	Rimanere fermi	95
Sei	Una vita potentemente mondana ..	113
Sette	Nella tempesta tenere lo sguardo fisso su Gesù	129

Otto	L'amicizia e la paura degli uomini (o delle donne)	145
Nove	La verità sulle donne e sugli uomini	161
Dieci	Dimorare nell'umiltà	183